

Un'altra talpa fra i carabinieri

“Aiutava i boss a scappare”

Carmela non sa chi è, ma sa che è un capitano dei carabinieri. Un amico dei boss di Trabia, l'uomo che avrebbe aiutato per anni il capomafia Salvatore Rinella a sfuggire alla cattura poi avvenuta il 7 marzo del 2003 in un appartamento di via Pitrè a Palermo, dove Rinella era ospite di una famiglia, padre, madre e due bambini piccoli.

Caccia a un'altra talpa, dunque. La sua esistenza è stata rivelata il 17 giugno scorso da Carmela Iuculano, moglie del boss di Cerda Pino Rizzo, la donna che ha deciso di pentirsi per dare un futuro ai tre figli. I sostituti procuratori Michele Prestipino e Lia Sava partono dalle dichiarazioni della Iuculano per cercare di dare un nome a quest'altro carabiniere infedele che avrebbe vanificato per anni il lavoro dei suoi colleghi che hanno dato la caccia a Rinella per oltre dieci anni. Il 17 giugno scorso Carmela Iuculano racconta ai magistrati della Dda: «A proposito della latitanza di Salvatore Rinella, ricordo che mio marito Pino Rizzo una volta mi disse che Rinella, nella sua latitanza, era agevolato dal fatto che Dino Rinella (il fratello, ndr) era amico di un capitano dei carabinieri, il quale forniva notizie a Dino sulle attività di polizia in corso per la ricerca del fratello Salvatore. Mio marito non mi fece mai il nome di questo capitano dei carabinieri».

Rivelazioni preziose, quelle di Carmela Iuculano. E non soltanto nel processo che vede suo marito, Pino Rizzo, accusato di associazione mafiosa e omicidio. Processo nel quale, nelle prossime settimane, Carmela sarà chiamata a ripetere, per la prima volta in aula e probabilmente alla presenza del marito, le accuse che ha deciso di rivolgergli quando, nel giugno scorso, ha preso la difficile decisione di collaborare con gli inquirenti. Ha dimostrato di sapere molte cose Carmela Iuculano, ragazza colta sposatasi con il figlio del boss di Cerda nonostante l'opposizione della sua famiglia. Un menage difficile già da tempo. E nonostante tutto, arrestato il marito, Carmela era stata chiamata a prendere in mano le redini della famiglia e a fare da messaggero degli ordini tra il carcere e l'esterno. Anche Carmela, così come hanno poi rivelato le più recenti intercettazioni sul clan Provenzano, ha confermato che in Cosa nostra molti credevano che il boss di Caccamo Antonino Giuffrè si fosse fatto arrestare e poi avesse deciso di pentirsi per un disegno prestabilito. «A parte che questa cattura gli ha salvato la vita perché in molti volevano uccidere Giuffrè perché era di ostacolo ai giovani boss - racconta Carmela - quando gli uomini della famiglia hanno iniziato a vedere che la moglie e i figli iniziavano ad assentarsi dal paese di Caccamo, hanno pensato che Giuffrè si era fatto prendere».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS